

**Kenya: caccia di frodo, arrestati sette italiani. Mentre dalle nostre parti il
bracconaggio viene elevato a sistema. E la Commissione UE decide di
processare l'Italia sulla caccia alle specie protette. ..**

di Maurizio Santoloci

“Nairobi (Kenya) - Sette cittadini italiani sono stati arrestati in Kenya con l'accusa di caccia di frodo. Le guardie di sorveglianza dei Parchi naturali li hanno fermati nel corso di due diverse operazioni. La prima si è svolta lo scorso 3 aprile a Mombasa, dove un italiano è stato trovato in possesso di 158 chilogrammi di avorio, ricavato da zanne di elefante, e di numerose corna di animali selvaggi. Gli altri sei italiani, invece, sono stati arrestati il 1 aprile nella città di Garsen, sulla costa dell'Oceano Indiano. I cacciatori di frodo avevano con sé carcasse di bufalo, armi sportive e un veicolo”. (Agr – 7 aprile 2006).

Italia, Ischia, Stretto di Messina, Brescia ed altrove. Folle di bracconieri incalliti da decenni imperversano sistematicamente depredando specie protette di ogni tipo con un bracconaggio elevato a sistema e diritto acquisito. E per contrastarli si devono mobilitare le guardie volontarie del WWF, della LIPU e delle altre associazioni ambientaliste, seguite da forze di polizia statali in missione speciale per l'evento ciclico. Nella restante parte del territorio nazionale, aree protette in primo luogo, continuano indelebili gli atti di bracconaggio criminale verso lupi, orsi ed ogni altra specie di speciale vulnerabilità e protezione. La nostra legge non consente l'arresto neppure per questi casi. E la vecchia teoria giurisprudenziale della caccia abusiva come furto aggravato ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato (che consentiva nei casi più gravi l'arresto in flagranza) è stata demolita.

Nell'asse Nairobi/casa nostra c'è qualcosa che non quadra. Forse dovremmo pensare di prendere esempio da questi Paesi ed adeguare non solo la nostra legislazione ma anche – e soprattutto – la nostra volontà generale (a tutti i livelli) di contrastare il bracconaggio sistematico e prepotente per adeguare norme e prassi operative e gestionali alla disciplina che ha portato all'arresto dei cinque responsabili del bracconaggio in quelle aree dove – evidentemente – la strategia di settore è un po' più decisa ed efficace di quella nostrana.

Proviamo ad immaginare un arresto per chi massacrava un lupo o per un gruppo di spavaldi bracconieri che imperversano da anni sulle rotte migratorie delle nostre terre con sistematicità quasi militare. Un libro dei sogni. Qui non siamo mica a Kenya.

Diciamolo francamente: quello che ogni anno, in materia di bracconaggio, accade a Brescia, Ischia, nello Stretto di Messina ed in altre zone d'Italia è veramente surreale e può succedere solo nel mostro Paese dove, in tanti campi ed ambientale in primo piano, siamo ormai talmente abituati alla illegalità sociale e diffusa che se è ne persa traccia della componente illecita ed il fenomeno è accettato pubblicamente come normale. Da tutti. Ma proprio tutti. O quasi.

Dunque, vediamo cosa succede. C'è una legge (ancora vigente) in Italia che prevede regole per l'esercizio della caccia ed una legge che regola la disciplina delle armi. Le due norme, strettamente sinergiche nel settore del bracconaggio, prevedono – secondo i casi di violazioni - sanzioni amministrative e sanzioni penali. Il nostro sistema giuridico prevede poi – su tutto il territorio nazionale e quindi anche in tali zone – l'esistenza di un sistema amministrativo e penale per la prevenzione e la repressione e la punizione di tali illeciti. Ancora: nelle zone indicate, da decenni gruppi estesi di soggetti ben organizzati pongono in essere una palese, pubblica, nota, evidentissima, ingorda ed insaziabile attività di scientifica e reiterata violazione delle leggi citate, commettendo illeciti amministrativi o reati o ambedue contemporaneamente. Si badi: non si tratta di un fenomeno isolato ed occulto, nascosto, attuato da pochi isolati individui, di difficile individuazione. No, praticamente è quasi un costume sociale, uno stile di vita che coinvolge masse di soggetti dediti alla illegalità elevata a diritto collettivo. A tal punto che qualcuno, in sede politica, non solo non censura queste illegalità, ma se la prende con chi vigila e reprime gli illeciti e contesta la presunta eccessiva proliferazione di verbali e denunce! E questo non è surreale?

Ma non basta. Perché per combattere questo fenomeno il WWF Italia deve organizzare ogni anno in tali zone dei campi antibracconaggio con le proprie guardie volontarie che passano settimane a contrastare illeciti amministrativi e soprattutto reati che, sulla base delle leggi di settore e del codice di procedura penale, non sono di competenza esclusiva delle guardie WWF ma di ogni organo con funzioni di polizia. Analogamente personale del Corpo Forestale dello Stato e del Comando Carabinieri Tutela Ambiente e di comandi locali del CFS e dei CC e della Guardia di Finanza operano in sinergia con i campi WWF e si esercita così una forte azione di contrasto e repressione che ogni anno ha dato risultati eccellenti. Bravi, bravissimi a tutte le guardie del WWF Italia che, rischiando di persona, ogni anno rinnovano questo prezioso e proficuo impegno. E bravi, bravissimi a tutti quegli organi di polizia statali e locali che troviamo in loco per il medesimo impegno. Ma è sempre surreale – a ben pensarci – che siamo arrivati a questo...

Cioè, a fronte di una illegalità spavalda e pubblica, che agisce senza nascondersi ed anzi si vanta del proprio agire, come è stato possibile in tutti questi tanti e tanti anni che il fenomeno si è sviluppato fino ad arrivare a queste forme talmente virulente ed insaziabili da esigere misure eccezionali come i campi antibracconaggio?

Mentre in Kenya i bracconieri (anche italiani) li arrestano? (E fanno bene...).

Il problema è identico a quello dell'abusivismo edilizio. Per anni ed anni sotto gli occhi di tutti masse immani di cemento abusivo - con cantieri che rappresentavo reati - sono proliferati indisturbati fino al punto di essere oggi un fenomeno sociale accettato e degno di condono. Ma - c'è da chiedersi - quando i cantieri-reato erano attivi su tutto il territorio nazionale, tutti coloro che

dalla procedura penale sono chiamati a prevenire e reprimere i reati, possibile che non hanno mai visto nulla? Possibile che tutto sia stato invisibile e silente? Eppure qualche movimento, qualche lavoro, qualche “novità” nel territorio di competenza doveva pur essere visibile... Come mai nessuno ha operato per bloccare, sequestrare e denunciare queste illegalità? Se ogni cantiere-reato fosse stato bloccato, sequestrato e denunciato e fossero state eseguite a livello amministrativo e/o penale le demolizioni, il condono non aveva ragione di esistere perché non c’era nulla da condonare. Si condonano masse immense di edilizia/reato. Ma quando i reati erano in flagranza, perché nessuno li ha repressi? O comunque non c’è stata una repressione capillare e forte in modo proporzionato alla diffusione e arroganza del fenomeno? Mistero.

Dall’edilizia al bracconaggio. Anche qui il fenomeno è antico e radicato sul territorio. Sullo stretto di Messina, addirittura, è basato su credi popolari relativi a suggestivi problemi di fedeltà coniugale. Il fatto, dunque, è solarmente noto.

Ci chiediamo dunque se dovrà essere sempre così. Se il WWF Italia dovrà sempre organizzare i campi e se alcune forze di polizia dovranno sempre impegnare operazioni speciali per contrastare il fenomeno, Passeremo mai dall’eccezionale al normale? Il bracconaggio diffuso nelle aree in questione è ormai un fatto di tale gravità che è diventato noto a livello europeo.

Il bracconaggio in Italia è una storia infinita di illegalità ambientale storica, che si ripete sempre uguale, anno dopo anno. Incoraggiata da un effetto deterrente e repressivo veramente insignificante rispetto alla gravità del problema ed al danno inferto all’ambiente ed agli animali.

Diciamolo francamente: quello che ogni anno, in materia di bracconaggio, accade in tante, troppe zone d’Italia è la storia di ordinaria illegalità annunciata e reiterata secondo copioni ormai fissi e ripetitivi. Contro la quale si avverte non la necessità di una progressiva depenalizzazione ufficiale o decriminalizzazione di fatto dovuta alla narcosi applicativa delle già modeste regole sanzionatorie vigenti, ma di un giro di vite legislativa e - soprattutto - applicativa che potrebbe derivare da un utile stage presso il sistema normativo di Nairobi che evidentemente è molto più efficace di quello da noi adottato.

A fronte di una illegalità che agisce senza nascondersi e della quale alcuni negano perfino l’esistenza, quali misure si pensa di poter adottare? Pensiamo allo Stretto di Messina ove la illegale caccia ai falchi pecchiaioli vede perfino casermette in cemento armato installate in loco... Altro che gli arresti di Nairobi...

E’ ormai necessario uscire dall’eccezionale per tornare all’ordinario ed alla normalità. Lo Stato deve riprendere in casi come questo il controllo del territorio. Sempre ed in via permanente nel corso di tutto l’arco dell’anno. E non solo nelle giornate di interventi eccezionali per la consueta e puntuale esplosione stagionale della forza di fuoco dei bracconieri. Un’azione di prevenzione sistematica e diffusa permanente contribuirebbe certamente a disinnescare diverse possibilità operative.

Ma, in realtà, forse siamo lontani anni luce da questa prospettiva, giacchè le cose dalle nostre parti sembrano andare in direzione esattamente opposta. Infatti, oggi le notizie sono state in realtà due: in Kenya si arrestano bracconieri italiani, ed a Bruxelles la Commissione UE decide di processare l'Italia sulla caccia alle specie protette...

La Commissione Europea ha - dunque - iniziato una formale procedura d'infrazione nei confronti della Repubblica italiana per aver consentito la caccia alle specie di piccoli uccelli (passeri, fringuelli, peppole, storni, ecc.) protetti dalla direttiva n. 79/409/CEE. I calendari venatori delle regioni Veneto e Sardegna, infatti, da anni consentivano abusivamente la caccia "in deroga" a tali specie di uccelli protette dall'UE e la LAV aveva presentato diversi ricorsi alle autorità di Bruxelles contro i provvedimenti illegittimi conseguenti. Ora l'Italia rischia una condanna dalla Corte europea e una pesante sanzione pecuniaria.

Quella legge, infatti, liberalizza anche l'uccellazione (cattura di uccelli vivi a fini di richiamo nella caccia da capanno), riporta alla ribalta dal medioevo piatti "tipici" come la "polenta e osei" e legalizza la caccia contro uccelletti pesanti meno della cartuccia necessaria per abatterli.

La LAV, che ha presentato i ricorsi, ricorda che sulla caccia il nostro Paese aveva già accumulato ben quattro condanne della Corte di Giustizia europea: una volta nel 1987, due volte nel 1991, e l'ultima volta il 17 maggio 2001.

Veramente, nell'asse Nairobi/Roma/Bruxelles qualcosa non funziona...

Maurizio Santoloci

7 aprile 2006